

613.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 FEBBRAIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDICE

	PAG.
Congedi	31251
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	31251
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	31251
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	31258
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	31252, 31254, 31257
FERRI MAURO	31258
GIOMO	31257
INGRAO	31252
LUZZATTO	31254
MELIS	31257
ROBERTI	31255
ZACCAGNINI	31254
Ordine del giorno della prossima seduta	31258

La seduta comincia alle 9,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 febbraio 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Albertini, Baldani Guerra, Bottari, Cetrullo, Corona Giacomo, D'Arezzo, Fanfani, Fabbri Riccardo, Giolitti, Lenoci, Leone Raffaele, Nannini, Napoli, Nicolazzi, Preti, Reggiani, Sangalli, Savoldi, Servadei e Taviani.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

MANCINI ANTONIO e CANESTRARI: « Modifiche all'articolo 36 della legge 2 marzo 1963, n. 307 » (3784);

SCALIA: « Obbligatorietà di due operatori nelle cabine di proiezione » (3785);

SCALIA: « Riapertura dei termini previsti dall'articolo 32 della legge 3 novembre 1961, n. 1255, modificato dall'articolo 8 della legge 5 giugno 1965, n. 698 » (3786);

MENGOZZI ed altri: « Modifiche degli articoli 12 e 17 della legge 22 luglio 1966, n. 614 » (3787).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato alla svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistente universitario, e nuova disciplina degli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari » (*Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (3420-B);

« Adeguamento dei limiti di valore previsti dal regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2452, sulle facoltà dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e sulle attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale dell'amministrazione stessa » (*Approvato da quella V Commissione*) (3782).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; il secondo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Sui lavori della Camera.

INGRAO. Chiedo di parlare per proporre la sospensione dei lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Tutti noi sappiamo, onorevoli colleghi, che vi è stato ieri un voto dell'altro ramo del Parlamento che a nostro parere rende obbligatorie le dimissioni del Governo. Insisto nel dire obbligatorie, signor Presidente, perché il Governo è stato ieri battuto su un decreto-legge — quello sui previdenziali — su cui per ben due volte il Governo aveva posto la fiducia e proprio in quel ramo del Parlamento.

A dire il vero, noi già in quest'aula avevamo avuto un episodio che aveva rilevanza politica, perché il Governo aveva preannunciato di voler porre la fiducia su alcune disposizioni del decreto-legge e poi qui era stato costretto a fare macchina indietro. Già in quest'aula, quindi, si era aperta una questione politica che meritava una riflessione da parte del Governo. Adesso però, a nostro parere, non vi può essere più alcun dubbio: il decreto-legge è tornato al Senato e lì è stato bocciato ieri con un secco voto e con un tipo di votazione che ha mostrato chiaramente che il Governo non ha più una maggioranza a sostenerlo. E insisto a dire che il Governo è stato battuto, il decreto-legge è stato bocciato proprio in quel ramo del Parlamento in cui già due volte il Governo aveva posto la fiducia e dopo che c'era stata lì, in quel ramo del Parlamento, una grossa battaglia politica nel corso della quale il Governo si era visto mettere sotto accusa su questo decreto-legge attraverso un dibattito molto vivo e, per giunta, anche da uno dei partiti della maggioranza. Alludo all'intervento che ha fatto ieri il senatore Battino Vittorelli e che fu di chiara critica al Governo.

È evidente allora che il Senato, quando è stato libero di votare senza essere coartato dal ricatto del voto di fiducia, ha condannato il decreto-legge del Governo: ed è evidente anche la rilevanza politica di questa vicenda. È chiaro che il Senato ha voluto pronunciare un giudizio politico sul Governo che si era comportato in questa maniera e lo ha voluto battere su una questione di cui noi tutti apprezziamo la profonda portata.

A questo punto, signor Presidente, è elementare per noi che il Governo tragga le conseguenze dal voto che c'è stato. Ed io esprimo già la nostra sorpresa e, direi, anche la nostra protesta nel vedere ancora sui banchi del Governo gli onorevoli Restivo e Scaglia. Onorevole Restivo, voi non potete adoperare a vostro libito l'arma della fiducia, un'arma molto delicata. L'avete adoperata in un ramo del Parlamento per ricattare i parlamentari, siete stati bocciati, andatevene via! (*Applausi all'estrema sinistra*). Voi non avete il diritto di stare seduti sul banco del Governo, altrimenti diventa assurdo che il Governo adoperi la fiducia quando gli fa comodo per coartare la propria maggioranza, anche quando sa, come il Governo sapeva, che a quel decreto-legge non solo noi dell'opposizione, ma la grande maggioranza dei gruppi era contraria. Il Governo non può adoperare lo strumento della fiducia per coartare la maggioranza, per strappare voti sforzati come si è visto ieri e poi cedere, essere battuto e pretendere ugualmente di rimanere in carica.

Sappiamo già che ci troviamo di fronte a delicati problemi costituzionali, perché questo Governo sta facendo un uso abnorme dell'istituto della fiducia. Ci siamo trovati di fronte a fatti molto seri: e questo non sono soltanto io a dirlo. Insisto nel ripetere che uno dei dirigenti di un partito di maggioranza, il senatore Battino Vittorelli, ieri nell'altro ramo del Parlamento ha parlato di scorretto funzionamento dell'istituto parlamentare. E già questo dovrebbe bastare per dimostrare che il Governo se ne deve andare. Il Governo già sta corrompendo l'istituto della fiducia, ma quello che non possiamo accettare come Parlamento, come organo sovrano, al di là delle divergenze che vi possono essere tra di noi su questo o quel punto del programma o dell'indirizzo politico, è che la fiducia venga adoperata in modo esasperato e poi non sia operante quando si tratta di trarne le dovute conseguenze.

Questo è l'aspetto giuridico che solleva una questione molto grave, signor Presidente, e lo diciamo qui perché questa è la sede più idonea in cui possiamo esprimere un'opinione che ci auguriamo sia raccolta ed esaminata anche dalla più alta autorità del paese. Come partito di opposizione, in questa sede, esprimiamo l'opinione e la nostra preoccupazione circa questa questione ed affermiamo qui che, quando il Governo pone la fiducia e la pone troppo spesso e male, poi occorre

che se ne traggano le conseguenze. Perciò insisto nel dire che è questa la sede più qualificata e solenne per esprimere una opinione che ci auguriamo sia considerata e vagliata dalla più alta autorità della Repubblica: dal Presidente della Repubblica, onorevole Saragat.

Ma al di là di questa opinione e di questi aspetti decisivi che implicherebbero questioni molto gravi se da quel voto del Senato non scaturissero certe conseguenze, vi è, secondo noi, la sostanza politica. Sappiamo tutti che su questo provvedimento, su cui il Governo è stato sconfitto, tutti i gruppi di questo ramo del Parlamento hanno espresso dubbi, proteste, riserve, critiche profonde. Sappiamo anche che attorno a questo provvedimento del Governo, un provvedimento di imperio, un decreto-legge, si è sviluppata una grande lotta nel paese e le organizzazioni sindacali unanimi si sono pronunciate contro il decreto. Il Governo ha voluto sfidare il Parlamento, ha fatto ricorso all'arma della fiducia per mettersi contro i sindacati. Ha voluto farlo: era una grossa prova e, se ne avesse avuto la forza, avrebbe anche potuto superarla. Ma ha lanciato questa sfida e nella sfida è stato battuto, è stato condannato da tutti i sindacati non solo della CGIL e della UIL ma anche della CISL. Poi ha affrontato il voto del Parlamento e ha subito la sconfitta.

Quando si è sconfitti in questo modo, quando ci si trova contro i sindacati, contro il Parlamento, quando si arriva a questo punto, decenza politica vuole che se ne ricavino le conseguenze e che quindi il Governo se ne vada. Del resto, vi è un precedente molto eloquente e quasi quasi simile, una specie di ritmo di scadenza. Ricordo che toccò personalmente a me, nella seduta del 21 gennaio 1966, di alzarmi da questi banchi per chiedere che il Governo se ne andasse dopo il voto sulla scuola materna statale. Non so se l'onorevole Restivo lo ricordi, ma anche in quel caso esprimemmo la sorpresa e la protesta nostra nel vedere sui banchi del Governo quei ministri che avrebbero dovuto già aver presentato le dimissioni. Anche allora, onorevole Restivo, il Governo fece un tentativo disperato di salvarsi, poi la cosa non tenne e dopo poche ore si dovettero trarre le conseguenze che noi avevamo chiesto in nome della logica politica. Anche allora, infatti, vi era stato un tentativo del Governo di porre la fiducia, era stato strappato un voto di fiducia e poi dopo vi era stata la sconfitta in un ramo del Parlamento.

Direi che adesso vi sono più valide ragioni per trarre quelle conseguenze e per battere la strada chiaramente indicata. Oltre ai fatti specifici che riguardano questo voto non possiamo nasconderci dietro un dito, non potete, onorevoli colleghi della maggioranza, nascondervi dietro un dito. Questo voto cade in una situazione che tutti conosciamo e in cui vi è un palese disaccordo politico nella maggioranza, al punto, onorevole Restivo, che siete incapaci persino di trovare un punto di accordo comune sulla questione vergognosa e scandalosa della Federconsorzi. Avete tentato di non arrivare alla discussione su questo tema, siete stati incapaci di formulare una linea comune sulla questione che pure è quanto mai chiara e ciò costituisce la prova palese che all'interno della maggioranza siete spaccati. Ciò è tanto vero che su tutta una serie di questioni dall'uno all'altro gruppo della maggioranza vengono mosse reciproche accuse. Ed è vero anche che da tutto questo sta derivando una situazione di marasma.

Signor Presidente, questo si riflette anche sui nostri lavori. Non riusciamo a capire nemmeno, onorevole Restivo, che cosa proponete circa i lavori legislativi: sentiamo oggi una cosa e domani un'altra. State portando persino il Parlamento in una situazione di marasma e il paese in una situazione intollerabile. A questo punto bisogna andare a fondo. Avete chiesto la verifica, avete detto che era necessaria, l'avete avuta ieri sera al Senato, l'onorevole Moro ha avuto la risposta del Parlamento! (*Applausi all'estrema sinistra*). L'onorevole Moro, che ha sempre sulla bocca la parola « democrazia » e parla di rispetto della democrazia e tante volte si permette di impartire lezioni ad un grande partito di opposizione come il nostro, rispetti la democrazia in questo caso! Che cosa sta ad aspettare? Se ne vada, che già questo Governo ha fatto troppo danno al paese! Esso ha tentato il ricatto della fiducia, gli è stato risposto di no: se ne vada a casa, anche perché vi è urgenza di cambiare non solo Governo ma di mutare politica, e prima di tutto di sapere in modo chiaro che cosa si può e si deve fare in questi mesi che ci separano dalla fine della legislatura.

Per questi motivi, signor Presidente, è per noi impossibile continuare i nostri lavori; per noi questo Governo già è dimissionario, avrebbe già dovuto presentare le dimissioni. Ad ogni modo abbiamo letto stamattina che questo Governo — non so per quale scopo,

poiché a nostro parere la situazione è chiara e coinvolge delicatissimi problemi costituzionali che non possiamo pensare che il Capo dello Stato possa ignorare — deve valutare la situazione.

È evidente quindi che a questo punto, prima di tutto, noi dobbiamo conoscere la valutazione che della situazione dà il Governo, e solo allora possiamo proseguire i nostri lavori. Signor Presidente, come possiamo discutere noi con l'onorevole Restivo, che cosa conta l'onorevole Restivo, chi è in questo momento l'onorevole Restivo, è ancora ministro del Governo? (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, all'ordine del giorno della Camera è la discussione di una mozione di competenza del ministro dell'agricoltura, che quindi ha adempiuto il suo dovere intervenendo a questa seduta.

INGRAO. No, signor Presidente, il ministro doveva venire qui ad annunciare che non si sentiva di discutere la mozione. (*Interruzioni e proteste al centro*). Certo, siete stati battuti, questo Governo se ne deve andare, non ha più la fiducia del Parlamento. Arrivederci oppure addio a questo Governo!

Noi riteniamo che sia già grave dal punto di vista del corretto costume parlamentare che quei due ministri stiano sui banchi del Governo. Ad ogni modo è inutile discutere con questi ministri poiché non sappiamo ancora quale sarà la decisione, la sorte di questo Governo.

Per questi motivi, signor Presidente, chiediamo per prima cosa le dimissioni del Governo, che sono necessarie dal punto di vista del costume parlamentare e della logica politica; in secondo luogo affermiamo l'impossibilità di continuare i nostri lavori prima che il Governo in qualche modo ci abbia comunicato la sua valutazione della situazione. Noi ci auguriamo, nell'interesse del paese e in ossequio ad un corretto costume parlamentare, che il Governo — dopo avere comunicato la sua decisione al Capo dello Stato — si decida presto ad annunciarci in quest'aula che se ne va, che è finita la sua storia, che si apre un nuovo capitolo nella vita del paese! (*Applausi alla estrema sinistra*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, attenendomi alla stretta norma regolamentare e quindi senza addentrarmi nell'ampia discussione

politica che ha sviluppato l'onorevole Ingrao, mi limito ad osservare che ritengo mal poste le questioni così come l'oratore comunista le ha prospettate parlando di obbligatorietà delle dimissioni del Governo, soprattutto quando ha fatto riferimento a un risentimento, a una avversione da parte di tutti i gruppi della Camera, che sarebbe stata coartata dal voto di fiducia. Qui viceversa vi è stato uno sviluppo assai sereno del dibattito su questa materia, che ha trovato in questo ramo del Parlamento una sua chiarissima manifestazione di volontà a larghissima maggioranza.

Comunque, quello che ritengo debba essere precisato è che non mi pare esatta neppure l'altra affermazione dell'onorevole Ingrao, cioè che il Governo abbia fatto macchinate indietro. Infatti il Governo non ha fatto altro in questa sede che completare ed integrare alcuni aspetti che l'altro ramo del Parlamento non aveva considerato (*Commenti all'estrema sinistra*), particolarmente attraverso un certo strumento che consente la partecipazione dei sindacati in questa materia, che ha trovato il consenso di tutti i gruppi, compreso quello comunista. Di questo nessuno può dolersi.

Non possiamo, però, signor Presidente, non essere noi stessi profondamente persuasi che non è certamente questa l'atmosfera più adatta per proseguire nei nostri lavori, secondo quanto era previsto per la seduta di oggi. Abbiamo sufficiente senso politico per renderci conto che in questa atmosfera non serena probabilmente i nostri lavori rischierebbero di svolgersi non con la pacatezza necessaria per trattare un tema così delicato e importante quale è quello sollevato dalla mozione comunista sulla Federconsorzi, e di registrare invece interventi che, anziché occuparsi dell'argomento, finirebbero forse col divagare — e ce ne ha dato un esempio l'onorevole Ingrao — toccando tutt'altri temi.

Riteniamo anche giusto che il voto avvenuto al Senato sia attentamente valutato dai gruppi parlamentari e dallo stesso Governo. Pertanto propongo formalmente di rinviare la discussione della mozione comunista a lunedì pomeriggio, in modo che in questo lasso di tempo si possa valutare attentamente la situazione.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, credo che dopo le dichiarazioni dell'onorevole Zaccagnini la situazione si ponga in termini molto semplici. Pare che, in sostanza, l'onorevole

Zaccagnini abbia aderito alla proposta Ingrao, se bene l'ho inteso nelle sue conclusioni.

Che non sia successo nulla ieri al Senato, onorevole Zaccagnini, non mi pare. Né il rappresentante del gruppo del partito socialista unificato, né il presidente del gruppo dei senatori democristiani, hanno espresso il parere che si sia trattato di una cosa del tutto normale. Poco prima del voto di ieri il senatore Battino Vittorelli aveva fatto una dichiarazione di notevole peso circa i rapporti tra Governo e maggioranza, non solo, ma addirittura circa il corretto funzionamento del sistema bicamerale.

Tanto poi parve che non fosse possibile continuare, non dico nei lavori formali della Caera, ma persino nella elaborazione, da parte dei gruppi, di una linea, di un qualsiasi accordo, che il presidente del gruppo dei senatori democristiani, che aveva invitato per una presa di contatto ufficiosa i presidenti dei gruppi di entrambi i rami del Parlamento per questa mattina, stamane ha disdetto il proprio invito, chiedendo un rinvio dell'incontro, motivandolo proprio con il fatto che, dopo il voto di ieri al Senato, non sarebbe stato fruttuoso un contatto fra i rappresentanti dei gruppi. In queste condizioni, quindi, è chiaro che chi deve riflettere è il Governo; chi deve riflettere è la maggioranza. Attendiamo le loro conclusioni. Diamogliene pure il tempo.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi, che siamo presentatori di una interpellanza sul medesimo argomento, condividiamo il punto di vista che non sia il caso oggi di discutere e di ascoltare la risposta di un ministro, che non sappiamo se parli a nome di chi e per quali impegni di domani.

In queste condizioni, pertanto, la proposta di rinvio puro e semplice a lunedì pomeriggio ci trova consenzienti in questo senso: che ci diamo appuntamento, signor Presidente, per lunedì alle ore 17 per sentire in quest'aula la rituale comunicazione, che in quest'aula correttamente deve essere data, che il Presidente del Consiglio si è nel frattempo recato dal Presidente della Repubblica per comunicargli le dimissioni del Governo. Sappiamo che non è obbligatorio motivo di dimissioni, secondo la Costituzione, un voto contrario; ma, signor Presidente, qui non vi è un voto contrario su una proposta del Governo, vi è un voto contrario su un decreto-legge. E l'uso dei decreti è affidato alla responsabilità del Governo, alla fiducia della quale esso gode. Se un suo decreto, al limite del termine costituzionale per l'approvazione, viene re-

spinto, è chiaro che il Parlamento esercita una censura sul Governo; e noi riteniamo che il Governo non possa non prendere atto di queste censure, che da tempo noi gli rivolgiamo, ma che ora gli è stata rivolta dalla maggioranza di uno dei due rami del Parlamento.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Zaccagnini credo non vi siano dubbi sul rinvio della discussione della mozione comunista. Ma non posso fare a meno di sottolineare la strana situazione che si è venuta a determinare, a seguito del voto di ieri e a seguito anche della situazione dei lavori parlamentari, fra i due rami del Parlamento.

A norma di Costituzione, se c'è un provvedimento col quale il Governo impegna, per dettato costituzionale, per l'espressa dizione dell'articolo 77 della Costituzione, tutta intera la sua responsabilità, e appunto il decreto-legge; per cui, la reiezione del decreto-legge implica, per norma costituzionale, la responsabilità del Governo. Il Governo non ha altra responsabilità che quella politica; quindi, la semplice reiezione di un decreto-legge come tale, sotto un profilo di corretti rapporti costituzionali e parlamentari fra Parlamento e Governo e fra i poteri dello Stato, dovrebbe importare le dimissioni del Governo o quanto meno del ministro proponente del decreto-legge.

Ma nel nostro caso il problema si dilata sul piano politico per effetto del valore politico che il Governo ha voluto dare a questo documento chiedendo ripetutamente su di esso la fiducia nell'altro ramo del Parlamento.

Anche se ieri al Senato il Governo non ha posto formalmente la questione di fiducia, i precedenti voti di fiducia chiesti dal Governo a quel ramo del Parlamento hanno conferito al provvedimento il valore di un documento dal quale il Governo faceva discendere la stessa fiducia politica della sua maggioranza e della sua composizione per la prosecuzione dell'intera azione di governo.

Quindi, oltre che per evidenti ragioni di correttezza costituzionale, anche dal punto di vista politico non dovrebbero esservi dubbi circa le conseguenze che il Governo dovrebbe trarre da quel voto del Senato.

Ma a questo si aggiunge ancora una situazione di grave perplessità che esiste per Parlamento e nel paese per talune vertenze di ordine sindacale molto pesanti e pressanti che gravano sul Governo e che il Governo ha

tentato di dilazionare per anni, per mesi e per settimane (mi riferisco a tutto il settore dei pubblici dipendenti) e che oggi non è più in grado di differire. Tutti coloro che sono al corrente di queste questioni sindacali sanno che per lunedì è fissata un'altra riunione dei rappresentanti dei pubblici dipendenti col ministro della riforma burocratica. È questa una riunione che difficilmente si potrà concludere in modo positivo.

La bocciatura del decreto-legge sui previdenziali ha seguito una grave tensione in un altro ampio settore del lavoro e cioè in tutto il settore del pubblico impiego degli enti parastatali, per cui tale bocciatura comunque significa che l'interpretazione che il Governo aveva voluto dare un po' faziosamente in questa circostanza a una risoluzione della Corte dei conti (che si è voluta gabellare di fronte all'opinione pubblica come una decisione sebbene non lo fosse, in quanto era una constatazione di natura più aritmetica che politica e giuridica su una determinata situazione) non è stata condivisa dalle categorie interessate e dal Parlamento.

A questa grave situazione si aggiunge, signor Presidente, una situazione un po' irregolare dello stesso funzionamento dell'istituto parlamentare. Io devo richiamare l'attenzione sua e dei colleghi sul fatto che ci troviamo oggi, e alla vigilia di una situazione difficile e pesante, in una posizione assolutamente irregolare di fronte agli obblighi costituzionali e ai lavori dell'Assemblea: il Parlamento non ha ancora iniziato la discussione del bilancio, e tenga presente, signor Presidente, che quest'anno la Camera avrebbe dovuto in prima lettura esaminare il bilancio. Questo ramo del Parlamento ha lasciato decorrere intenzionalmente l'intero termine costituzionale senza neppure voler iniziare nella Commissione competente (la Commissione bilancio) l'esame preliminare di questo documento fondamentale della vita del paese, perché i gruppi di maggioranza così hanno ritenuto per poter far precedere alla discussione del bilancio quella di un altro documento, il progetto di programmazione. Per la prima volta — non dico che sia uno scandalo, ma è certo un fatto nuovo nelle legislature postbelliche — si è fatto spirare l'intero termine costituzionale per la approvazione del bilancio senza che neppure uno dei due rami del Parlamento e nemmeno la Commissione bilancio di uno dei due rami del Parlamento avessero esaminato ed approvato il bilancio. Ciò dà la chiara sensazione addirittura di un senso di iattanza, signor Presidente, di disprezzo, da parte di un ramo

del Parlamento, degli impegni costituzionali. Si è dovuto concedere quindi, per la prima volta nelle legislature del dopoguerra, l'esercizio provvisorio per il termine massimo di quattro mesi, su richiesta della maggioranza, senza che i bilanci fossero stati neppure lontanamente, neppure nel solo frontespizio esaminati in Commissione.

Non solo, ma alla ripresa dei suoi lavori in gennaio la Camera avrebbe dovuto sentire il dovere imprescindibile di affrontare la discussione del bilancio sia in Commissione sia in aula. Viceversa, per la seconda volta intenzionalmente la Commissione bilancio e quindi i gruppi di maggioranza e questo ramo del Parlamento hanno voluto far precedere la discussione dell'altro documento, della programmazione, alla discussione del bilancio e a nulla sono valse le sollecitazioni che da parte dei gruppi di opposizione sono state rivolte alla Presidenza e, per quanto mi consta, le sollecitazioni che la Presidenza della Camera ha perfino rivolto alla presidenza della Commissione.

Ma vi è di più: oggi ci troviamo in questa assurda situazione: il termine di proroga dei quattro mesi doveva essere utilizzato, a norma di calendario, per due mesi dalla Camera e per gli altri due mesi dall'altro ramo del Parlamento. Invece qui prosegue tranquillamente, come se nulla fosse, la discussione degli altri provvedimenti all'ordine del giorno e di questo argomento fondamentale non si parla. Né la presidenza della Camera ha ritenuto finora di far presente all'Assemblea la gravità di questa deroga costituzionale che si sta verificando per la prima volta in questo ramo del Parlamento italiano; questo perché i gruppi di maggioranza il gruppo socialista e quello democristiano, vogliono protervamente che si proceda nella discussione della programmazione ed esercitano pressioni in tal senso perfino sulla Presidenza della Camera.

Signor Presidente, la crisi che grava sul paese è molto più ampia e molto più seria di quel che appare dalla semplice elezione di un documento, che già basterebbe di per sé per portare alle dimissioni del Governo. Noi siamo alle soglie di una crisi delle istituzioni, di una crisi dello Stato, di una crisi nella quale le forze del lavoro sono schierate da un lato e giustamente ritengono che non debbano esse pagare il costo e il peso di una politica dissennata e aberrante che le opposizioni da molti anni stanno denunciando. Ci troviamo quindi di fronte a questa massiccia, seria, molto seria, le assicuro, signor Presidente, presa di posizione di tutte le forze del lavoro. E che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1967

sia seria lo dimostra il fatto che le organizzazioni sindacali di tutte le ideologie, anche contrapposte, hanno dovuto registrare e denunciare responsabilmente in tutte le sedi, anche al Presidente del Consiglio onorevole Moro, la gravità della situazione che si sta determinando.

Ci troviamo di fronte ad una disfunzione dell'istituto parlamentare, ad una disfunzione del Parlamento, di questo ramo del Parlamento e dei due rami del Parlamento fra di essi. Quello che è avvenuto, talune dichiarazioni e taluni commenti confermano la gravità e i pericoli dell'attuale situazione.

Signor Presidente, in questa situazione il Governo — è un avvertimento di ordine generale che intendo fare responsabilmente da questa tribuna — non può pensare di venire domani, lunedì o martedì, a recitarci una storiella di ordine tecnico o ad ammannirci una risolucioncella che potrà aver preso cavillando su talune norme o su talune disposizioni, ma bisogna che si faccia un serio esame di coscienza e che ciascun gruppo parlamentare responsabilmente prenda le proprie decisioni e le esponga alle massime autorità dello Stato e all'opinione pubblica, per le responsabilità di oggi e ancor più per le responsabilità di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, le faccio presente che come Presidente della Camera ho richiamato reiteratamente il presidente della Commissione bilancio sul fatto che abbiamo termini costituzionali improrogabili che ci obbligano ad esaminare il bilancio. Anche recentemente ho rivolto questo invito al presidente della Commissione bilancio e gli ho inviato una lettera con la preghiera di leggerla a tutti i componenti la Commissione. Per quanto riguarda quindi gli obblighi e i doveri del Presidente, non ho ommesso di adempierli, facendo presente il grave pericolo cui si andrebbe incontro qualora entro i termini previsti ed in linea di massima concordati la Camera non fosse posta in grado di concludere l'esame del bilancio.

ROBERTI. Quello che ella dice, signor Presidente, è molto grave, in quanto ha dichiarato di aver reiteratamente richiamato per iscritto il presidente della Commissione bilancio all'osservanza di un obbligo costituzionale e che il presidente della Commissione bilancio di questo suo richiamo, fatto anche per iscritto, si è altamente infischiato. Questo è molto grave, signor Presidente, ed io la invito a trarne tutte le conclusioni dinanzi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, non ho detto che il presidente della Commissione bilancio abbia disatteso il mio invito, anzi egli ha dato assicurazioni che i lavori della Commissione bilancio procedono intensamente e che verranno rispettati i termini da me indicati.

ROBERTI. Signor Presidente, questa considerazione è molto grave per la Commissione bilancio, per il presidente della Commissione e conferma la mia denuncia dell'inefficienza del funzionamento di questo ramo del Parlamento e dell'istituto parlamentare nel suo complesso. (*Commenti*).

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, a nome del gruppo liberale, mi associo alla proposta di rinvio della seduta in attesa che il Governo chiarisca il suo atteggiamento dopo il voto di ieri sera al Senato, voto che ha respinto un decreto-legge sul quale il Governo precedentemente aveva posto la fiducia.

La grave situazione politica dovuta alla sfaldatura di una maggioranza che qui più non esiste, situazione politica della quale il voto del Senato è l'ultima manifestazione, non può esimere Governo e partiti dal trarre le conseguenze che una corretta democrazia esige. Per questo ci associamo alla richiesta di sospensione della seduta in attesa che il Governo ci omunichi le sue decisioni politiche e ci riserviamo in quella sede di fare conoscere responsabilmente il nostro atteggiamento e la nostra posizione politica.

MELIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Senza condividere le illazioni e le deduzioni relative alla situazione che si è determinata, e certamente nella linea e nel rispetto di una democrazia che mantiene la sua piena rispettabilità, la sua validità ed opera in conseguenza, è evidente che la retta valutazione della situazione creatasi è quella espressa dall'onorevole rappresentante del gruppo parlamentare democratico cristiano, preceduto dalla richiesta comunista, ma nella sensibilità democratica indubbiamente condivisa da tutti i gruppi della maggioranza.

Perciò anch'io mi associo alla proposta di rinvio, in modo che il Governo tragga le conseguenze dalla situazione che si è creata e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1967

possa lunedì presentarsi alla Camera a comunicare la sua valutazione.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Il gruppo socialista ritiene che il voto espresso ieri sera dal Senato debba essere oggetto di attento esame e valutazione politica sia dal Governo sia dai gruppi parlamentari e dai partiti. Da ciò consegue che è assolutamente inopportuno che la Camera tenga oggi seduta, tanto più per discutere una mozione che, per sua stessa natura, investe il diretto rapporto Parlamento-Governo. Mi associo perciò alla proposta di rinvio formulata dall'onorevole Zaccagnini.

PRESIDENTE. Accogliendo le richieste formulate da tutti i gruppi, rinvio la seduta a lunedì 13 febbraio alle 16,30 con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 13 febbraio 1967, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SCIONTI ed altri: Provvidenze a favore delle scuole per l'infanzia dai tre ai cinque anni gestite dai comuni e dalle province (2965);

DELLA BRIOTTA ed altri: Assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri (3688);

SANTI ed altri: Estensione della legge 24 luglio 1961, n. 729, alla concessione per la costruzione e l'esercizio dell'Autostrada Fornovo-Pontremoli accordata ai sensi della legge 21 maggio 1955, n. 463, e concessione del prolungamento di tale autostrada per il collegamento all'Autostrada del Sole e a quella Tirrenica (3775).

2. — *Discussione della mozione Ingrao (93) e svolgimento dell'interpellanza Avolio (988) sulla Federconsorzi.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1967

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370)

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

13. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 10,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

LIZZERO, Busetto, Vianello, Franco Raffaele, Bernetic Maria e Golinelli. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponda a verità che, in base alla legge 31 maggio 1964, n. 357, legge promulgata per affrontare e risolvere i gravi problemi sorti dalla catastrofe del Vajont, siano stati concessi alla nuova cementeria di Cadola (Belluno), SAVIC un contributo a fondo perduto di 232 milioni e un mutuo di 2 miliardi all'interesse del 3 per cento, dopo che tale azienda ha già ottenuto un contributo di 66 milioni di lire da parte del BIM e un contributo di lire 10 milioni da parte del comune di Ponte nelle Alpi (Belluno).

Nel caso che tale informazione corrisponda a verità, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il Ministro sia a conoscenza dei motivi che giustificano la concessione di un così alto contributo e di un così favorevole e considerevole mutuo alla ditta SAVIC che non ha avuto alcun danno, né diretto né indiretto a causa della catastrofe del 9 ottobre 1963;

2) se il Ministro sia a conoscenza del fatto che la SAVIC ha dato corso alla costruzione dello stabilimento secondo i progetti originari, predisposti molto tempo prima della catastrofe del Vajont, senza apportarvi alcuna modifica in aumento, ampliamento e miglioria;

3) se il Ministro sia a conoscenza di plausibili ragioni che abbiano motivato la straordinaria rapidità dell'iter della pratica con cui si sono elargiti i notevoli benefici alla SAVIC, prima ancora che la Commissione preposta avesse emesso il proprio parere, quando a tutti è noto che moltissime aziende veramente danneggiate dalla catastrofe, sono tuttora in attesa di ricevere i doverosi aiuti disposti dalla legge.

Gli interroganti chiedono di conoscere quanto sopra per poter soddisfare le richieste di chiarimento che le popolazioni interessate pongono a questo proposito, profondamente deluse per i gravissimi ritardi con cui si attuano le disposizioni di legge per i colpiti del Vajont e per gli irrisori indennizzi che sono ancora attesi dagli espropriati dei terreni edificabili nei comprensori del Vajont. (20349)

DELFINO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano giusto e umano assumere un'adeguata inizia-

tiva per la corresponsione della tredicesima mensilità ai ciechi civili che beneficiano della pensione. (20350)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

con legge 10 agosto 1950, n. 715 (meglio conosciuta come legge Aldisio) fu costituito un fondo destinato a sollecitare l'attività edilizia privata mediante la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione, rispondenti alle condizioni tecniche fissate nell'articolo 5 della legge 2 luglio 1949, n. 408 (legge Tupini);

la Direzione generale tasse e imposte indirette sugli affari, rettamente interpretando l'articolo 10 della citata legge n. 715 del 1950, con circolare in data 10 settembre 1963, numero 93639/63, diretta ai dipendenti ispettorati compartimentali ed uffici del registro precisò: «...le cooperative edilizie, finanziate ai sensi di detta legge, debbono, agli effetti fiscali, essere considerate a contributo erariale e conseguentemente i relativi atti di assegnazione a soci e di mutuo individuale, in qualunque tempo vengano stipulati e quindi anche dopo il ventennio e fino al termine dell'ammortamento, sono soggetti all'imposta fissa ed ipotecaria ai sensi dell'articolo 149 del regio decreto-legge 28 aprile 1938, n. 1165 »;

in adempimento alla predetta disposizione ministeriale migliaia di atti di assegnazione a soci di cooperative finanziate in base alla legge Aldisio vennero registrati a imposta fissa;

a distanza di tre anni dall'avvenuta registrazione degli atti gli uffici del registro hanno intimato ai singoli assegnatari il pagamento, entro breve termine, di somme notevoli a titolo di « imposta suppletiva di registrazione »;

ciò, come si è appreso, a seguito di nuova disposizione (circolare del 10 giugno 1966, n. 6943/66) della stessa Direzione generale tasse e imposte indirette sugli affari, la quale, modificando radicalmente la precedente disposizione del settembre 1963, ha dichiarato che «... le cooperative beneficianti dei mutui della legge n. 715 del 1950 non sono da iscriversi tra quelle a contributo erariale e non possono quindi essere considerate tali agli effetti fiscali »; conseguentemente ha ordinato ai dipendenti uffici di provvedere al recupero della ordinaria imposta di registro a suo tempo non pagata;

tutti gli assegnatari, colpiti dalla ingiusta pretesa del fisco, hanno opposto ricorso per far sospendere gli atti di pagamento e

promuovere le opportune decisioni degli organi competenti, in quanto trattasi di abitazioni modeste, costruite col frutto di lunghi anni di lavoro, con mutui di importo non superiore al 75 per cento del costo effettivo e per i quali lo Stato concorre con contributo sugli interessi;

gli uffici del registro, basandosi sulla nuova disposizione ministeriale, con ostinata mentalità fiscalistica rifiutano persino l'applicazione, agli atti di assegnazione di abitazioni finanziate con la legge n. 715 del 1950, delle agevolazioni tributarie concesse con la recente legge 8 giugno 1966, n. 452, a favore di cooperative edilizie e che prevedono espressamente il privilegio della imposta fissa di registro — se ritenga tutto ciò ammissibile e conforme ai fondamentali principi di giustizia ai quali deve sapersi ispirare uno Stato fondato sul diritto, per dare al cittadino la certezza del diritto stesso, che non può essere lasciato alla cervelotica interpretazione di questo o quel funzionario dell'amministrazione centrale; e se non intenda intervenire per far revocare la citata circolare 6943 del 1966, la quale ha suscitato ovunque proteste, ricorsi e azioni giudiziarie in quanto ritenuta in aperto contrasto con il testo e le finalità della legge n. 715 del 1950.

L'interrogante chiede se, ad eliminare ogni dubbio sull'articolo 10 della legge Aldisio, non creda opportuno promuovere un provvedimento onde chiarire una buona volta che fra le agevolazioni fiscali e tributarie di cui è cenno nello stesso articolo 10 è compreso il privilegio della imposta fissa di registro per gli atti di assegnazione ai soci. (20351)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se in presenza della chiusura di taluni importanti stabilimenti (Cotonificio Dell'Acqua di Turate — Tessitura Tondani di Fenegrò — Ceramiche Piccinelli di Mozzate — Tessitura Furter di Carbonate) con la conseguente disoccupazione di oltre 1.600 lavoratori, non facilmente rioccupabili in altre aziende, non ritenga opportuno intervenire promuovendo particolari provvidenze di carattere integrativo o assistenziale per attenuare le gravi conseguenze economiche e sociali che si determinano in una zona territorialmente ristretta nella quale, tra l'altro, non sono in corso nuovi insediamenti industriali capaci di riassorbire, entro breve termine, le maestranze disoccupate le quali, fra l'altro, non hanno

ottenuto, a tutt'oggi, nemmeno una parte dell'indennità di liquidazione.

(5233)

« BORGHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se non ritiene necessario far compiere un approfondito studio delle cause che hanno portato, in breve tempo, alla chiusura di importanti aziende (Cotonificio Dell'Acqua di Turate — Tessitura Tondani di Fenegrò — Ceramiche Piccinelli di Mozzate — Tessitura Furter di Carbonate) in un ristretto ambito territoriale della provincia di Como con la conseguente diminuzione di oltre 1.600 posti di lavoro e se non ritiene di promuovere iniziative atte ad incoraggiare nuovi insediamenti industriali privati o pubblici, questi ultimi d'intesa con il Ministero delle partecipazioni statali, per garantire il livello occupazionale di lavoratori in possesso di rilevanti capacità professionali e garantire conseguentemente il reddito di quelle ordinate e laboriose popolazioni.

(5234)

« BORGHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere sulla base di quali valutazioni e di quali criteri abbia predisposto e proposto la nuova pianta organica dei magistrati addetti alle corti di appello, alle procure generali presso le corti d'appello, alle procure della Repubblica presso i tribunali, ai tribunali e alle preture di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1966, n. 1185, che in numerosissime circoscrizioni ha letteralmente provocato uno sconvolgimento e comunque notevolissime difficoltà (anche in ordine alle prevedibili promozioni) sia per l'amministrazione della giustizia sia per la posizione dei magistrati colpiti dal provvedimento che praticamente vedono pregiudicato il principio della inamovibilità ed incombere su di essi la prospettiva di ulteriori provvedimenti.

(5235)

« FRANCHI, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se egli non intenda intervenire per accertare se realmente sussistano i motivi addotti dal consiglio di amministrazione della società « Autostrade » per trasferire in provincia di Sondrio lo stabilimento sito in Roma: o se piuttosto tali motivi non nascondano intenti pretestuosi o addirittura speculativi, data la provata efficienza produttiva di tale stabilimento, i suoi po-

sitivi e promettenti rapporti con il mercato, anche estero; nonché l'esistenza di una maestranza altamente specializzata, che costituisce un patrimonio umano e tecnico-professionale degno di essere con ogni cura tutelato.

(5236) « NATOLI, CIANCA, NANNUZZI, RUBEO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza delle risultanze della commissione comunale d'inchiesta, nominata dal consiglio comunale di Latina il 13 marzo 1962, per indagare sulla scandalosa situazione edilizia e urbanistica della città e sulle irregolari attività della commissione edilizia e degli altri organi del municipio e in particolare, considerato che:

1) sono emerse evidenti e precise responsabilità in merito ai continui ritardi e ai rifacimenti interessati imposti alla elaborazione del piano regolatore generale della città (nel 1951, deliberazione consiliare n. 28, incarico ad un gruppo di architetti; dicembre 1957, deliberazione consiliare n. 157, incarico ad altro architetto per una nuova elaborazione in quanto non si era « tenuto conto delle lottizzazioni approvate nel frattempo »; dicembre 1962, deliberazione consiliare n. 158, nuovo incarico ad un terzo gruppo di architetti che ha presentato due successivi e diversi elaborati);

2) è stata accertata l'artificiosa espansione delle lottizzazioni che alla fine del 1962, ricoprivano una superficie di circa 7 milioni di metri quadrati (pari a tre volte il comprensorio del piano regolatore del 1935) e assai superiori alla richiesta di aree da impegnare nelle costruzioni edilizie in rapporto all'incremento demografico della città;

3) è stata deplorata, in questo quadro, la posizione inammissibile in cui si sono venuti a trovare alcuni tecnici tra cui l'incaricato di redigere il piano regolatore della città (architetto V. D'Erme) e un membro della commissione edilizia (architetto Cerocchi) che sono risultati essere tra coloro che massimamente hanno concorso a promuovere la deplorata artificiosa espansione delle lottizzazioni;

4) le procedure adottate dalla commissione edilizia sono state definite tali da « autorizzare tutte le censure non sottraendo gli interessati dal sospetto di collusioni, affari-

smi, interessi poco raccomandabili » (Commissione d'inchiesta) in quanto, come è risultato da una serie di episodi, la commissione:

approvava o respingeva le lottizzazioni a seconda del tecnico che le presentava; valorizzava certe zone a scapito di altre a seconda degli interessi privati in questione; dichiarava " meritevoli di approvazione " anche i progetti in contrasto con le norme edilizie per " salvare la parcella del progettista ";

5) i membri della Commissione edilizia, nominati dal consiglio comunale nel 1956, hanno rivestito la carica per 10 anni continuati, in contrasto con l'articolo 7 del regolamento edilizio che fissa in anni 3 la durata della commissione edilizia stessa;

6) le planimetrie del piano regolatore del 1935, su cui si è basata per molti anni l'attività del municipio, sono risultate alterate e quindi difformi dagli originali approvati con la legge 1152 del 6 giugno 1935;

7) le cause di questo cattivo procedere sono state individuate tra l'altro nella « mancanza di distinzione tra limite dell'interesse privato e quello pubblico » nell'azione amministrativa del sindaco, del vice sindaco e della giunta comunale e nella totale carenza dei controlli da parte degli organi e delle autorità dello Stato (prefetto, genio civile, Soprintendenza ai monumenti, ecc.) come è emerso da una serie di incresciosi episodi tra cui:

le minacce e le ritorsioni del vice sindaco ingegnere D'Erme nei confronti dell'architetto D'Erme incaricato di elaborare il piano regolatore, perché la commissione edilizia non aveva approvato un progetto presentato dal predetto vice sindaco per la costruzione di un grattacielo del signor Palumbo (assessore DC al comune) in contrasto con il regolamento edilizio;

l'accusa rivolta al sindaco del comune (professor Salvezza) per aver ceduto a pressioni interessate e avere caldeggiato l'approvazione della lottizzazione S.p.A. Apice (80 ettari, 24.000 abitanti) concedendo prontamente licenze di costruzione, in contrasto con le previsioni del piano regolatore in corso di elaborazione;

le responsabilità per la mancata repressione di gravi abusi commessi da privati in violazione delle prescrizioni del piano regolatore del 1935 e del regolamento edilizio come dimostrano: la costruzione dell'albergo Europa in una zona indicata come parco pubblico, la costruzione del palazzo dell'ACI su terreno vincolato a verde pubblico, la costru-

zione del palazzo Lamaro in una zona destinata in parte a piazza e in parte a scuola, e altre decine di casi analoghi anche in materia di altezza dei fabbricati;

le responsabilità per i mancati interventi nei confronti della lottizzazione abusiva dell'ONC nella zona a mare tra Foce Verde e Capo Portiere, ricadente nel comprensorio del Parco nazionale del Circeo e soggetta a vincolo paesistico nonché della costruzione di villette private di fronte agli arenili;

considerato inoltre che,

8) la vicenda del piano regolatore di Latina dimostra come le pubbliche autorità abbiano ceduto alle pressioni interessate della speculazione adattando le previsioni dello sviluppo urbanistico della città agli stati di fatto via via illegalmente creati;

9) ciò appare in tutta evidenza nei confronti tra gli ultimi due elaborati proposti dal gruppo di architetti Piccinato ed altri;

10) l'ultimo progetto di piano regolatore, consegnato nelle mani del sindaco di Latina il 30 aprile 1966 non è stato ancora portato in discussione nel Consiglio comunale nonostante le ripetute sollecitazioni di vari gruppi politici;

11) il Ministero dei lavori pubblici è intervenuto per richiedere che l'amministrazione comunale provvedesse, entro il decorso 31 gennaio, all'approvazione del piano;

per sapere, tutto ciò premesso e considerato:

a) quali provvedimenti si intendono adottare per normalizzare la situazione edilizia e urbanistica e per dotare la città di un piano regolatore rispondente ai suoi reali bisogni;

b) quali misure sono state adottate per accertare le responsabilità di amministratori comunali, tecnici, pubblici funzionari in merito alle vicende che hanno formato oggetto dell'inchiesta già ricordata e ad altri precedenti e successivi avvenimenti scandalosi;

c) quali difficoltà ha incontrato l'indagine della Magistratura alla quale furono inviate, dal Consiglio comunale, le risultanze dell'inchiesta suddetta.

(1018) « D'ALESSIO, NATOLI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI ».